

AZIONE CONTADINA

In ogni comune della campagna deve sorgere un Comitato di Liberazione Nazionale

Il lavoro dei C. L. N. Comunali

Il C. L. N., nella vicinanza della crisi tedesca nell'Italia settentrionale, dovrà avere una grande robustezza come organo di governo del popolo. Per interesse dei C. L. N. regionali debbono sorgere i C. L. N. provinciali dove ancora non sono sorti. Per interesse dei C. L. N. provinciali devono sorgere i C. L. N. comunali dove ancora non sono sorti. Ogni comune deve avere il suo C. L. N. pronto a svolgere i compiti di guerra e di pace in nome del popolo. E' necessario che i C. L. N. comunali siano formati da persone energiche, attive, non da persone presenti soltanto a parole nella guerra di liberazione. Non in tutti i comuni esistono nuclei dei vari partiti politici: questo non deve essere un ostacolo al sorgere dei C. L. N. Essi possono essere costituiti dai rappresentanti più attivi di quei nuclei politici che o sono sorti recentemente o sono in grado di ripristinare le organizzazioni di partito esistenti prima del fascismo. Il C. L. N. potrà nascere per iniziativa di una sola persona nei comuni; potrà raccogliere anche soltanto due o tre persone, purché siano attive. Non importa che il C. L. N. del comune sia formato dal farmacista o dal segretario comunale; può essere anche formato dal macellaio, o da un qualsiasi contadino di proposito. Appena sia formato, il C. L. N. del comune deve prendere contatto col C. L. N. della provincia; così sarà messo al corrente di tutte le disposizioni prese dal C. L. N. per l'Alta Italia e cercherà di attuarle anche nel proprio comune, dietro i suggerimenti e con l'aiuto del C. L. N. provinciale.

I compiti che il C. L. N. del comune deve svolgere sono: promuovere la guerra contro i tedeschi ed i fascisti, appoggiando le bande di partigiani, organizzando le squadre di difesa del villaggio, guidando la resistenza dei contadini a tutti gli ordini impartiti dalle autorità fasciste o tedesche; orientare gli abitanti del comune su quello che hanno da fare, sia colla diffusione della stampa clandestina, sia colla indicazione per mezzo di manifestini degli ordini che vengono dal C. L. N. regionale o provinciale e col suggerimento dell'atteggiamento che debbono prendere i contadini; preparare la lista delle persone da arrestare al momento della liberazione, la lista dei proprietari cui sequestrare le aziende, se sono fascisti o hanno collaborato coi tedeschi; imporre contribuzioni obbligatorie ai ricchi a favore del C. L. N. e da devolvere al sostentamento delle bande partigiane ed eventualmente di tutti coloro che restano senza sostentamento per il loro atteggiamento ostile contro fascisti e tedeschi; pensare in tempo per provvedere all'approvvigionamento del pe-

se; predisporre perché le forze partigiane e gli elementi delle squadre di villaggio tengano l'ordine pubblico in luogo della polizia, come guardia popolare; studiare tutti i provvedimenti con cui far fronte al bisogno della popolazione del luogo.

Questi compiti sono molto importanti e non possono essere tutti svolti dalle stesse poche persone. Perciò il C. L. N. comunale può incaricare delle persone adatte ad occuparsi dell'uno o dell'altro compito specifico. E' importante che il lavoro venga svolto con energia e decisione. Se ci sono nel paese delle bande partigiane, un loro rappresentante può far parte del C. L. N. Se esiste un comitato di agitazione contadina, o una lega contadina, i rappresentanti di essi nel paese devono lavorare d'intesa col C. L. N. del comune. Oggi il C. L. N. del comune non può essere eletto dalla popolazione; deve però comprendere i rappresentanti delle varie associazioni popolari e lavorare di intesa con loro, provvedendo anzitutto alle loro necessità.

La parola d'ordine è dunque: in ogni comune un C. L. N. energico ed attivo.

LA RIFORMA AGRARIA

Il passaggio della terra in proprietà dei contadini

Come attuare il passaggio della terra dagli attuali proprietari non coltivatori (per i proprietari che coltivano col proprio lavoro non c'è questione) ai contadini?

In Italia pare esclusa la possibilità di seguire il sistema della riforma cecoslovacca, cioè quello di fornire, attraverso la parziale espropriazione di latifondi, terra sufficiente per la formazione di una normale azienda familiare ai piccoli affittuari, cioè a persone che sono già agricoltori, che hanno già dimostrata una capacità di gestione autonoma. In Italia ci sono 3 milioni e mezzo di piccoli proprietari con appena due ettari in media per ciascuno, spesso di terreni di montagna, scarsamente redditizi. Quindi, per dare a questi piccoli proprietari terreno sufficiente per una gestione familiare autonoma, occorrerebbe distribuire loro tutto il terreno coltivabile della penisola, estromettendo i lavoratori che già vi sono più o meno stabilmente installati (il che è ovviamente assurdo); d'altra parte, quei milioni di piccoli proprietari non vivono esclusivamente della loro terra, ma sono artigiani, piccoli commercianti, operai, o comunque gente che non ha il proprio centro di gravità economico sulla terra. Rimane certamente un residuo di famiglie economicamente non assestate, che trovavano il loro equilibrio, in passato, nella emigrazione, temporanea o permanente, di alcuni dei loro membri: e qui non c'è da illudersi che la riforma possa dare un mezzo di sistemazione, la quale non potrà essere invece cercata, verosimilmente, che nella ripresa di quelle correnti migratorie o nella apertura di altre.

Quindi, la regola non può che essere quella di avviare alla proprietà delle singole terre i lavoratori che vi sono già installati; e inoltre di fissare sulle stesse, il maggior numero possibile di avventizi, quando si tratti di terre lavorate in parte notevole con l'opera loro.

Posto, così, il criterio di avviare alla proprietà delle singole terre i coltivatori che vi

sono installati o che vi si possono installare, si debbono aver presenti due esigenze: quella politica, di attuare al più presto possibile la riforma e quella, economica e politica insieme, di non dare la terra se non a chi si dimostra capace, e più capace di altri, di coltivarla convenientemente.

Alla stregua di queste esigenze, si può, senza alcuna difficoltà, trasferire « ipso facto » la proprietà a coloro che siano già da un certo tempo affittuari (ad esempio da cinque anni) e che in questo periodo non abbiano commesso inadempimenti gravi. Infatti, per un verso, il proprietario che affitta dimostra col fatto di estraniarsi dalla gestione della sua terra e non esplica, rispetto a questa, alcuna utile funzione. L'affittuario, per altro verso, è arrivato a una forma indipendente di gestione; ha dovuto provvedere da solo a tutte le esigenze, così tecniche come economiche e se è riuscito, ha dato con ciò stesso la prova della sua idoneità. La scomparsa del proprietario, quindi, in questo caso, non sposta nulla; è un fenomeno estraneo all'azienda, che non ne altera il funzionamento: anzi indirettamente può influire nel senso di incoraggiare con la stabilità del possesso e l'alleggerimento degli oneri una attività miglioratrice da parte del soggetto che vive la vita dell'azienda, e che quindi verosimilmente sarà portato a interessarsene assai più di quel che di regola faccia un proprietario assente.

Più difficile è il problema per quel che riguarda le altre categorie agricole (affittuari che siano tali da poco tempo, mezzadri, partecipienti, salariati di piccole o di medie e grandi imprese). Qui si tratta di una gamma di situazioni diverse, le quali hanno però tutte un carattere comune: la mancanza di una dimostrazione di capacità data in quel modo che è congruo in casi di questo genere, cioè col fatto, con il concreto superamento delle difficoltà tecniche ed economiche della gestione. Questo è ovvio per i salariati, abituati soltanto a eseguire disposizioni altrui e spesso ristretti a una sola, limitata branca dell'azienda agraria: è ovvio, altrettanto, per i partecipanti, interessati al prodotto di una singola cultura, privi di autonomia tecnica, ignari di tutto quanto attiene alla coordinazione economica dei fattori della produzione; quanto ai mezzadri, vi sono bensì casi in cui essi conducono la gestione in maniera quasi completamente autonoma; ma di solito, e specialmente nei poderi raggruppati a fattorie dell'Italia centrale, dove il proprietario o un suo agente vivono continuamente sulla terra, dirigendo e sorvegliando giorno per giorno l'andamento dei lavori, i mezzadri sono poco più che elementi esecutivi. Si aggiunga che i salariati agricoli, non di rado, non hanno neppure una tendenza psicologica verso la partecipazione alla gestione con l'assunzione dei rischi relativi, e tendono invece soltanto verso l'incremento del salario.

Come risolvere il problema in queste situazioni? Vi sono naturalmente, le considerazioni, di carattere soprattutto politico, che consigliano di attuare d'un colpo la riforma, immettendo di colpo milioni e milioni di lavoratori nella proprietà della terra o in forma familiare o in forma cooperativa. Ma non si possono neanche trascurare le considerazioni tecnico-economiche, che spingono a non affidare la terra a mani inesperte, specialmente in un periodo di particolare difficoltà, quale è quello imminente, in cui l'agricoltura italiana dovrà adattarsi alle esigenze del mercato mondiale: considerazioni tecnico-economiche che hanno anche un riflesso politico importante, se si pensa alle possibili ripercussioni di un (anche parziale) insuccesso della riforma.

Tutto ciò considerato, pare preferibile una forma graduale di passaggio, accompagnata da una immediata modificazione del criterio di ripartizione del reddito nelle forme di conduzione esistenti, modificazione che, per un verso, migliorerebbe subito le condizioni economiche dei coltivatori, per un altro verso faciliterebbe l'accumulazione di quel capitale di gestione che è necessario per un esercizio indipendente.

PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

L'insurrezione dovrà coronare la nostra guerra di liberazione. Per "insurrezione", intendiamo un'azione di rivolta contro i fascisti ed i tedeschi estesa non più soltanto ai partigiani o alle squadre già costituite, ma ad una parte più vasta del popolo. Non pensiamo che tutto il nostro popolo insorgerà: tua noi troppi inerti ed indifferenti ancora, troppi stanno a guardare, paurosi di comprometersi, troppi fanno delle chiacchiere senza che seguano fatti. Ma c'è una parte del popolo che, in questo tempo, si è avvicinata di più alle forze combattenti contro i fascisti: questa parte del popolo deve agire per l'insurrezione; inoltre tutti coloro che, fino ad oggi, non hanno avuto l'occasione di svolgere un'azione continua contro il nazi-fascismo, per inferiorità di mezzi e di armi, avranno nell'insurrezione la loro energia.

L'insurrezione non è un gesto inconsulto; deve anzi essere ben preparata, calcolata nei particolari, affinché riesca. Si tratta di dare addosso ai tedeschi nel momento in cui la ritirata li costringerà ad una certa disorganizzazione e fretta, mentre devono percorrere strade obbligate, mentre non hanno tempo di sostare per difendersi; si tratta di colpire i fascisti quando, lasciati soli, senza la protezione delle armi tedesche, saranno più facili a colpire.

L'insurrezione non è un'azione generica: bisogna che sia quindi preparata in ogni luogo in maniera diversa, secondo le circostanze. Della preparazione dell'insurrezione debbono occuparsi tutti coloro che lottano nell'antifascismo, colla migliore buona volontà.

Nelle campagne l'insurrezione assume aspetti caratteristici, diversi da quelli delle città. Nelle città il tono sarà dato dallo sciopero degli operai e dal loro schierarsi a battaglia contro i nazisti. Nelle campagne, come si svolgerà la insurrezione? Lo sciopero non potrà verificarsi, in forma appariscente, che nelle scuole e negli uffici del comune. Intorno alle squadre di villaggio dovranno raccogliersi però tutti i contadini pronti ad agire, lasciando subito il loro lavoro. Se c'è una strada di ritirata tedesca che attraversi il paese, bisogna predisporre su quella azioni di imboscata e di sabotaggio. Se c'è un presidio tedesco nel paese, bisogna predisporre il sabotaggio ai suoi mezzi di trasporto e quindi assalirlo in imboscate ed eliminarlo. Se il presidio si trova raccolto in un sol posto, prima di assalirlo, bisogna valutare bene le proprie forze e quelle dell'avversario; più facile sarà invece l'assalto, se il presidio sarà dislocato in posti differenti. Parecchi soldati tedeschi, al momento della ritirata, cercheranno di nascondersi, svestendo gli abiti militari: bisogna individuarli e catturarli.

I fascisti rimasti nelle campagne sono pochi: probabilmente i militi delle Brigate nere che, al momento dell'insurrezione si troveranno distribuiti nelle campagne, saranno convocati altrove per disporsi a difesa; già oggi, nella maggior parte dei paesi di campagna, i fascisti fanno soltanto qualche rara comparsa.

I fascisti del luogo è facile individuarli. Al momento, bisogna che delle squadre armate arrestino e trattengano sotto sorveglianza tutti i fascisti del posto, e tutte le persone che, coprendo cariche pubbliche, hanno manifestato sentimenti fascisti: tra i primi i podestà, i segretari di fascio, ecc. Quest'azione deve essere compiuta rapidamente, per impedire ai fascisti di scappare o di armarsi per la difesa. Squadre armate debbono occupare gli edifici pubblici, il municipio anzitutto, dove il C. L. N. locale prenderà sede. L'azione contro i fascisti si presenta nelle campagne come molto più facile che quella contro i tedeschi. Così sarà merito dei contadini aver liberato il paese dagli ultimi tedeschi e dagli ultimi fascisti.

Evidentemente, per tutte queste azioni

bisogna costituire delle squadre dove già non esistono: deve trattarsi di squadre di 5-10 uomini, dirette da un capo squadra, che sia il più coraggioso e deciso; per fornire le armi a queste squadre bisogna raccogliere le armi che qualche soldato ha nascosto dopo l'8 settembre, oppure fare qualche colpo di mano contro piccoli presidi fascisti o tedeschi. Nel caso che nel paese abbia stanza qualche presidio tedesco, bisogna anche pensare a difendere le opere di interesse pubblico: piccole centrali elettriche, dighe, ecc.

Non tutti i compiti richiedono l'uso delle armi; possono quindi essere impiegati anche contadini non armati e così si estenderà la collaborazione anche ad una larga parte del popolo.

Non è possibile improvvisare tutto ciò al momento giusto. Bisogna che tutto sia stato preparato e previsto da tempo.

La rinata vita democratica nelle campagne

Nelle zone liberate dalle forze partigiane si sono costituiti ed hanno iniziato la loro attività gli organi del potere democratico, che vengono così realizzando la trasformazione della vita politica nei comuni rurali. Questo deve essere di esempio per tutti i C. L. N. comunali e per orientare l'iniziativa democratica delle popolazioni ancora sotto il giogo nazi-fascista.

L'attività della Giunta comunale di Montefiorino (Modena).

In seguito alla liberazione operata da forze partigiane, a Montefiorino è stata eletta una Giunta popolare della quale fanno parte due rappresentanti delle diverse frazioni del paese. La Giunta ha nominato fra i suoi componenti un sindaco; le elezioni sono state precedute da riunioni nelle quali oratori hanno parlato sui vari problemi della zona. La Giunta è stata subito chiamata a risolvere gravi problemi: tra questi, importante quello del prezzo del grano. La questione fu discussa dai contadini. Il prezzo del grano fu fissato in 600 al quintale; in un paese vicino dove il terreno è più fertile, il prezzo è stato fissato a L. 550. Sempre col l'intervento della Giunta è stato realizzato un accordo fra i contadini ed i proprietari di trebbiatrici, per fissare le tariffe delle trebbiature. E' stata anche risolta la questione sollevata dai proprietari di macchine, circa il pagamento di assicurazioni in caso di infortuni ad operai adibiti alla trebbiatura. Data la mancanza di braccia e la difficoltà dei trasporti, molti partigiani sono stati temporaneamente impiegati ad aiutare i contadini nei campi. Per quanto riguarda il fabbisogno in grano delle forze partigiane si è stabilito, con l'accordo degli interessati, che questo venga prelevato dai più ricchi proprietari della località. Questi si sono anche impegnati a dare una parte del raccolto per le famiglie che, nel mese di marzo, ebbero la casa incendiata dai nazi-fascisti. Questo il lavoro svolto in Montefiorino nel luglio 1944, prima che una violenta ripresa tedesca costringesse i partigiani ad abbandonare, solo temporaneamente, la località.

La creazione della Giunta a Vinchio (Asti).

A Vinchio, domenica 17 settembre, in un pubblico comizio, convocato per mezzo del parroco, colla partecipazione di tutti gli uomini è stata creata, per approvazione unanime della popolazione, la prima Giunta popolare amministrativa della provincia di Asti.

La nomina della Giunta a Roddino (Langhe).

Sabato, 23 settembre, ebbe luogo nel comune di Roddino la riunione per l'elezione della Giunta popolare. Il parroco spiega lo scopo della riunione e dice che gli eletti hanno il dovere di accettare la carica, anche se in questi momenti l'accettare cariche costituisce onere e responsabilità gravi. Uu incaricato del C. L. N. traccia a grandi linee un quadro del disastro morale e materiale in cui il fascismo

ha gettato l'Italia; rileva la mancanza di un organo di governo legale in Roddino e la necessità che esso vi sia, giacché non vogliamo cadere nell'anarchia; fa presente che, nominata la Giunta, non è detto che tutti i problemi siano risolti, perchè la Giunta non possiede la bacchetta magica e i problemi da risolvere sono gravi; infine l'assemblea si nomina un presidente e procede all'elezione della Giunta; i componenti sono sette: due rappresentanti dei piccoli proprietari, uno dei commercianti, uno dei braccianti, uno degli artigiani-operai, uno delle forze partigiane, uno degli sfollati.

L'ordinanza per l'approvvigionamento del grano a Nizza Monferrato.

Il C. L. N. di Nizza Monferrato ha emanato il 14 settembre un'ordinanza circa la regolamentazione del conferimento del grano; in essa è stabilito che ogni produttore deve conferire ai mulini indicati metà della disponibilità di grano esistente presso di lui; è riservata una quota di grano pari a 3 q. per ogni adulto e pari a 2 q. per ogni persona inferiore ai 16 anni dei componenti la famiglia del produttore; il prezzo del grano conferito è di L. 600 al q.le. Il manifesto conclude: «Il C. L. N. fa appello al senso di civiltà dei nostri bravi agricoltori e confida che tutti nella gravità dell'ora presente vorranno adempiere al dovere che loro incombe, sia obbedendo spontaneamente all'ordine di consegna, sia curando la perfetta conservazione del prodotto che rimane affidato alla loro custodia». Il prezzo del pane viene fissato, nello stesso manifesto, in L. 8 al Kg.; per le famiglie indigenti esso è di L. 3 al Kg.

I lavori della Giunta a Ceres (Lanzo).

Il 15 settembre a Ceres si è riunita la Giunta che, come prima deliberazione, ha stabilito un piano di suddivisione dei diversi problemi inerenti al funzionamento del comune ed ha creato allo scopo delle commissioni per ogni problema, ognuna presieduta da un membro della Giunta. Le commissioni sono cinque: 1) per l'alimentazione, 2) per il bestiame, 3) per l'assistenza e la beneficenza, 4) per dazi, le imposte e la revisione dei conti, 5) per il problema degli sfollati. Dopo la prima riunione, la Giunta ha convocato la riunione plenaria di tutte le commissioni; un membro della Giunta ha fatto una chiara relazione sui compiti delle commissioni da svolgere colla Giunta per il ripristino del funzionamento del Comune come organo diretto e rappresentativo della popolazione.

Abbiamo tolto queste notizie da una ampia documentazione sull'attività degli organi del potere democratico nelle zone liberate dai partigiani. Ciò deve servire per le zone non ancora liberate; in esse, bisogna che si vengano preparando fin da oggi gli organi addetti a risolvere i problemi avvertiti dalla popolazione. Così avverrà più facilmente il passaggio e più facilmente il nostro paese potrà riprendere la sua vita, coll'entrata del popolo e dei contadini nella trattazione degli interessi collettivi.